AD

UNA ANNOTAZIONE

SCRITTA

NELLA MEMORIA

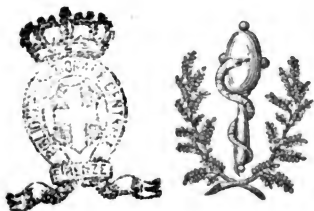
DEL

Dottor Francesco Gentile

SUL

CHOLERA ASIATICO

RISPOSTA

DI LUIGI RICCARDI.

NAPOLI,

DALLA STAMPERIA E CARTIERA DEL FIBRENO

Largo S. Domenico Maggiore N.° 3.

1837.

Rubare ad un qualche cosa ove sia
Danno di quella cosa solamente,
E che non ne sia tanta carestia,
Che non si riacquisti agevolmente,
È mala cosa; pur la passa via:
Ma quel danno più preme e più si sente,
E dà dispetto e dispiacer maggiore,
Che con l'util ne porta anco l'onore.

(BERNI)

In leggendo la Memoria del dottor Gentile sul cholera asiatico, venuta poco fa in luce, mi sono abbattuto, a pag. 30, in una nota che mi ragguarda, ficcatavi non già per sottomettere alcun mio pensamento su l'obbietto medesimo (1) a severa imparziale disamina (2), ma per dolersi, forse un pò troppo, di un Rapporto che mi fu necessità inviare al sig. Tenente Colonnello cav. Francesco Guarini, in virtù di commessione all'uopo ricevutane. Impertanto, lon-

---

(1) Vedi il mio Rapporto sul cholera asiatico ec. *Napoli 4 gennaio 1837.*

(2) In tal caso obbligo mi sarebbe corso di rendergliene grazie infinite, di somme lodi pur rimeritandolo; chè una critica senza fiele nessuno, a vantaggio della scienza unicamente dirizzata, convien si tenga in grandissimo pregio ed estimazione.

tano come io sono dallo andarmi pescando delle brighe, sollecito di legittimare la mia condotta, e per aver franche in ogni evento le spalle, nella lettera che posi in fronte alla detta opericciuola mi espressi così: « Signor Comandante = Che io abbia messe insie-
» me talune osservazioni intorno a' cholerosi trattati
» nello Spedale della Cristalliera, ove per lo volge-
» re di tre mesi incirca vi ho prestato la mia ope-
» ra, e che certi speziali riguardi (noti bene il si-
» gnor Gentile) mi rattenessero ad una di vulgarle
» per le stampe, è cosa da non poterla negare. Ma
» comunque valide agli occhi miei si fossero le ra-
» gioni che mi sospingevano ad usar di tali procedi-
» menti, bene è stata forza che onninamente taces-
» sero innanzi a' venerati comandamenti di Lei. Ec-
» comi dunque ad obbedirla, e in questo farò il po-
» ter mio per rispondere il manco indegnamente che
» mi è dato all'onorevole invito (come dall'Uffizio
» de' 9 dicembre ultimo, N.° 4135) del mio rispet-
» tabile Superiore » Col citarvi semplicemente la data e il numero d'ordine, modesto passando sotto silenzio l'annesso Uffizio, ridondante di frasi per me oltremodo lusinghiere, tenni per certo che si chiudesse ogni via ai sarcasmi de' malevoli, e intesi del pari a non commettere un atto che sarebbe riuscito molesto al sig. Gentile, intimamente persuaso che l'arte di non offendere di non inacerbire l'altrui amor proprio egli è precipuo ramo di *pulitezza*. Scorta mi fu in somma la massima consigliata dall'illustre Gioia, che per *conseguire la stima delle persone oneste*, è necessario compiere i propri doveri *senza fasto*, *senza affettazione e senza vanità*.

Ma questo umanissimo procedimento non mi valse che un' acre rampogna ; e sì che il sig. Gentile non seppe convenevolmente interpretare le su riferite parole quando scrisse : « Quest' uffiziale di salute (io » cioè) mosso da picciola vanità letteraria , che io » condono, me insciente e non per anche rimesso in » salute per sofferta grave malattia gastrico-nervosa , » si è permesso indirizzare al Comandante dello spe- » dale generale della Trinità una relazione a stam- » pa , ec. » Per la qual cosa , a tor di mezzo ogni nebbia , a ribatter la taccia statami fuor del giusto appiccata , chè

.... In odio ai vivi e ai morti ;
Vien quei che perde il suo gradito odore ;
(GOZZI)

estimo esser debito santissimo il propalare l' indicato Uffizio , ed eccotelo per disteso.

» *Signor Professore*

« Sono informato in modo da non poterne dubitare, » che Ella abbia raccolto importanti e giudiziosissime » osservazioni sulla corrente malattia asiatica. Nè era » da porsi in quistione che simil travaglio potesse sfug- » gire al pensiero di un professore tanto diligente , » istruito ed amante della scienza e dei suoi progressi. » Sento però altresì con vera pena , che Ella per vani » o almeno superflui riguardi non sia punto inten- » zionata di presentare al Pubblico i risultamenti delle » fatiche , che la sua particolare posizione in un ospe-

» dale cholerico, ed il coraggio e la filantropia con
» cui ha prodigate le sue cure agl' infermi, l' hanno
» messo nel caso di poter maturamente sottoporre al-
» l'esame critico de'suoi propri e degli altrui lumi.

» Io voglio lusingarmi, che l' onore del suo nome,
» quello dell' uniforme che veste, il bene dell' uma-
» nità, l'avanzamento dell'arte salutare, la pubblica
» riconoscenza, saranno sproni valevoli abbastanza a
» farle sormontare qualunque ostacolo, che male intesi
» riguardi potrebbero opporre alla pubblicazione del
» suo lavoro.

» Ella non deve riconoscere in questa mia la sola
» voce del Superiore che lo chiede, ma quella ancora
» di un sincero apprezzatore delle sue fatiche e del
» suo merito, il quale più che altri e più da vicino
» ha potuto vedere, ed essere nell' obbligo di stimare
» colui, che abbandonando ogni altro interesse, sino
» la propria casa, ha fissato stanza immutabile in
» mezzo agl'infermi, dalle benedizioni de'quali è con-
» tinuamente circondato. »

E' mi torna ottimamente in acconcio il soggiugnere che, divulgato per le stampe il mio Rapporto, un nugolo d'importuni curiosi mi si serrò d'intorno, almanaccando su pe'motivi che sospingessero quel veggente Superiore a far sopra me disegno, a risolversi di affidare a me *terzo chirurgo* incarico di sì distinto rimarco. Non ti dirò per che lunga via di quistioni si conducessero a fin di prendere un partito; nemmen ti dirò quante volte stati fossero lì lì per far zuffa; che non la si finirebbe così presto. Ma in quella che la disputa piena di calore e di ostinazione giunta era al suo colmo, si vide venire innanzi a passo concitato, e infram-

mettersi nel crocchio un incognito, che dall'onor che gli rendevano argomentai dover essere un curioso illuminatissimo. Chiarito questi del come ella stesse, e impadronitosi tosto della ringhiera, a voler di suo capo decidere inappellabilmente la lite, avvisò, essere stato anch'io, il più antico de'terzi chirurghi allo spedale della Cristalliera addetti, un *capo-di-servizio* in ciò che si aspettasse a chirurgica ragione, a norma degli statuti militari (1); avervi io prestata indefessa opera e notte e dì senza la benchè menoma interruzione (ne ringrazio vivamente il Cielo), laddove il dott. Gentile colto da febbre gastrico-nervosa addì 20 novembre, non vi potè esercitare il suo ministero che pel brevissimo giro di un 25 giorni; esser questi in allora assente dallo spedale, e starvi altro medico in qualità di *capo-di-servizio;* nissuno aver potuto sottrarre gli Uffiziali di salute alla taccia di neghittosi, o ad altro che sia schernevol frizzo, secondo il vario umore, la maggiore o minore urbanità de' critici, tacendo nel mentre che i medici in generale accesi di nobil gara producevano ad ora ad ora i risultamenti delle loro osservazioni; aver io sebben temporaneamente governato gl' infermi sempre che il prescrivente surrogato fosse per cagion di salute impedito; essersi in fine a me presentata la opportunità, è già sei anni incirca, di studiare lo stesso feral morbo in terra estranea, speditovi a posta per autorevole

---

(1) Art.o 323. Il medico ed il chirurgo i più graduati o i più antichi tra quelli che sono addetti ad un ospedale, sono i Capi-di-servizio che risponderanno del rispettivo ramo. Ordinanza della Amministrazione militare del Regno delle due Sicilie. 29 giug. 1824.

ordinamento del nostro Real Governo: e di qui che il Cav. Guarini a me commettesse l'ufficio di palesare i fatti nel citato spedale osservati. A tale giudizio pronunziato con gravità orientale la folla rispose con una furia di applausi, di battimani, e in men di che staccatisi dal circolo, l'un di qua l'altro di là se la fumaron via.

Di più. Non ci è chi valga a sviarmi l'idea, che a qualche indiscreto curioso scoppia già già il cuore per la gran voglia di saper minutamente che cosa ne pensasse il Comandante dappoi che ebbe discorso il mio lavoro; ed io di buon grado mi affretto ad appagarlo, forte temendo che non si possa (ahi mala sorte!) coglier cagione da un silenzio di somigliante natura per bandirmi novellamente la croce addosso. L'Uffizio che ne ottenni per risposta in data de' 24 gennaio, N. 208, è del seguente tenore.

» *Signor Professore*

« Ho ricevuto il di Lei Rapporto in istampa, con-
» tenente le sue osservazioni sulla malattia dominante,
» ch'Ella ha tanto da vicino e con tanto accorgi-
» mento esaminata, da potersi quasi dire di averne
» pubblicata in esso analisi perfetta. Se Ella non ha
» potuto raggiungere lo scopo tanto desiderato cioè
» la cognizione della causa, ne ha però con tale di-
» ligenza esaminati gli svariatissimi effetti, da poter
» con coscienza asserire quanto vi si rileva.

» Ella non si è avvaluta delle osservazioni altrui che
» per contrapporle alle proprie redatte al letto del-
» l'infelice cholerico, per tre mesi, e non sopra rap-

» porti scritti da altri. Il coraggio da Lei dimostrato
» in una sì assidua assistenza, e la pubblicazione delle
» sue osservazioni le danno un dritto incontrasta-
» bile alla stima de' buoni, la sola valutabile.

« Son certo che i latrati de' malevoli (che cani
» sono) non le saranno di ostacolo per proseguire
» con ardore sempre uguale nella strada che ha sì
» brillantemente tracciata, onde arrivare se sia pos-
» sibile, a sempre maggiori risultamenti. »

Laonde, non v' ha occhio per volgare ch' ei sia, il quale a tutta prima non vegga quanto male a proposito cada l' amaro rimprovero che il sig. Gentile mi fa nella seguente maniera; « Questa nota è posta
» soltanto affinchè il terzo chirurgo Sig. Riccardi,
» che io amo e stimo, sappia che le gloriazioni let-
» terarie non sono permesse nell' esercito quando
» si fanno a spese della militare subordinazione »,
chiaro scorgendosi, come a pieno raggiar di luce, essermi lasciato torcere a quel passo non per menar vampo di me, ma in grazia di ordine espresso del Comandante, mio e suo rispettabile superiore. E se egli fossesi ricordato sì delle attribuzioni di un Comandante, sì de' doveri che incumbono a un subalterno qualora gliene venga addossato incarico di checchessia natura, vivo sicurissimo che nella sua giustizia non si sarebbe permesso di malignare una retta intenzione, di macchiare bruttamente un' azione di virtù, di scambiare con vanità letteraria un tratto di sincera obbedienza (1). Ma il bene e il male sono con apposita legge ordinati, perciocchè

(1) « Il disprezzo (M. Gioia) è una piaga insopportabile pel
» cuore umano; l' abitudine non ve lo può accostumare: e se la

Non si potrà saper s'uno è valente,
Se non avrà contrasti il suo valore.
(BERNI)

Fin qui della faccenda esaminata dal lato della militare subordinazione. Ma ove piaccia contemplarla sotto altro punto di veduta, sotto un aspetto assai più nobile e dignitoso, mi concederà il sig. Gentile io gli riduca a mente, che il vocabolo *eleuteria* accoppiavasi un tempo per epiteto a quello di *scienza*, affinchè manifestamente s'indicasse non esser questa a ritegni, a

---

» virtù riesce talvolta a rattemprarne il dolore, non riesce giammai a cancellarne la memoria. Qualunque potere, qualunque » autorità abbiano gli altri sopra di noi, non ci possiamo giammai persuadere che abbiano il diritto di sprezzarci.

« Noi perdiamo de' gradi di stima e restiamo esposti al di- » sprezzo,

« 1. Quando alcuno svela agli altri le nostre imperfezioni;

« 2. Quando ci attribuisce delle imperfezioni di cui siamo esenti;

« 3. Quando ci niega le perfezioni che possediamo;

« 4. Quando ci pospone ad altri che hanno perfezioni minori » delle nostre.

« Qualunque atto o detto che volontariamente e illegittimamen- » te ci toglie l'altrui stima o ci espone allo sprezzo, si chiama » *ingiuria*.

« Si vede dunque che l'ingiuria debb'essere calcolata sopra due » elementi principali:

« 1. *Gravità*; il che dipende dalla *qualità* delle imperfezioni, » vizi o delitti che ci vengono attribuiti, o delle perfezioni che » ci si negano ingiustamente;

« 2. *Pubblicità*; il che dipende dal numero e dalla qualità delle » persone alla presenza delle quali veniamo ingiuriati: circostan- » za che giunge al grado massimo, quando l'ingiuria consiste in » iscritti o stampe visibili a tutti ».

freni, a misure di rigore suggetta, al pari di *Eleuteria* la Dea della libertà; che i titoli coi quali i venerandi maestri dell' umano sapere contrassegnavano le lettere, le scienze sono, *liberalissima studia*, *liberales artes*, *liberalis doctrina et eruditio* (Cicerone); *artes ingenuae* (Ovidio), *studia liberalia* (Tacito); ec. ec. = *Studiorum liberalium amarae radices sunt, fructus autem dulces* (Aristotile) = *Multi cum in potestate essent hostium ac tyrannorum, multi cum in custodia et exilio, doctrinae studiis dolorem suum levaverunt* (Cicerone) = E se non fosse per quella tal bizzarria che montar suole ai lettori in generale, ratto che un si accinga a sciorinar loro anticaglie, trovando essi in vece sommo diletto in tutto che abbia il marchio di novità, per fermo che mi tarderebbe ora di scialacquargli le più rugginose sentenze, di allegargli gravissime autorità, di metter fuora a buon conto quanta dottrina possa concernere la independenza delle lettere da ogni cingolo militare. O Monti, ingegno supremo, tu con robusta filosofia ed energica eloquenza non ha guari dettavi essere « la repubblica delle lettere repubblica separata, e nei segreti congressi della ragione repubblica liberissima », e v' ha chi osa conculcare i tuoi saldissimi principi!

Inoltre, dimando scusa al sig. Gentile però che non mi entri quello scappar che fa di secco in secco verso il finir della nota. « Che se avea (così dice) pur forte de-
» siderio di scrivere intorno a questa malattia, potea
» piuttosto regalarci le osservazioni da lui fatte, un sei
» anni or sono, nello spedale dei colerosi di Vienna,
» dal nostro Governo colà mandato per poterla como-
» damente istudiare ». E poteva io mò innoltrare al Su-

periore un Rapporto su le osservazioni ragunate in Vienna, quando nettamente mi chiedeva quelle fatte in Napoli, in un ospedale di che tenne egli avvisato governo? Certamente che non sarebbe stato fuor di proposito, secondo mi apposi nella espressata lettera, un parallelo tra ciò che mi occorse di notare nella Capitale dell' Impero Austriaco, e ciò che mi fu dato raccogliere nello spedale della Cristalliera; ma il principale subbietto del miò dire da non perdersi di vista per alcun caso giammai, o che si fosse o che non si fosse abbellito di episodi, il perno di ogni mio ragionare altro non volea essere, quando non piaccia ber grosso, che il cholera di Napoli. E poi, ognun che si avesse fior di senno sarebbesi rotto a ridermi in faccia, se Dio liberi mi fosse venuto il ticchio di piegarmi alle calde insinuazioni del sig. Gentile; vale a dire, se intanto che quivi debaccava la peste di oriente, intanto che il popolo per paura tutto smorto e tremante pregava e pregava che con quella esattezza e sollecitudine che si potea maggiore gli si ritemprasse l' animo, e indicandogli il come si fosse tra noi modificato quel mostro d' inferno, e imboccandogli il metodo di cura qui sperimentato più idoneo a combatterlo, a fin che ciascuno potesse farne subito utile provvisione ai fatti suoi; in una parola, se mentre l'intiera città era a questi termini perdotta, mi fossi recato io in mezzo con la cresta alta, gridando quanto se ne ha nella gola: saldi, signori, tendetemi un pò gli orecchi, che per una mia bazzecola vo' informarvi del cholera osservato in Vienna, sei anni or sono, in mezzo a gente che serba altro tenor di vita, che presenta costituzione organica certo non conforme alla

nostra, sottoposta a condizioni telluriche, cosmiche, sideree, ec, *toto coelo* diverse da quelle che appo noi campeggiano . . . . . . Anzi anzi mi va attorno per la mente, che qualche pazzo umore insatanassato di un procedere sì bislacco, sì stravagante, qual si addirebbe a cervel balzano, avrebbe potuto dare in tali escandescenze da ricorrermi il groppone con due picchiate a modo e verso. E a dir vero troppo schianto mi dà la memoria di alcun povero medico cavato tutto lacero a pesto di sotto a una tempesta di colpi crudi, tristissimo complimento di scapestrata canaglia. Da ultimo qualche furbo, e di questi non ne mancan mai per crescer tormento all' umanità, vista la stranezza di quella cotale sfuriata, potrebbe cavarne un sospetto, la non essergli cioè tornata bene aver io ancora una volta fatto girar per le teste degli uomini l' idea dell' onorevole incarico, che alla Sovrana Clemenza nel cader del 1831 piacque affidarmi: sospetto d'altronde da non farvi su assegnamento, per essere le mille miglia lontano dal vero.

In quanto poi alla risentita doglianza che il signor Gentile mi muove per averlo citato alla sfuggiasca, ei mi sembra che nissun fondamento essa si abbia. E nel vero, se si tratta di osservazioni intorno a' fenomeni, alla durata del cholera, alle svariate forme di reazione, ec. ec. ec., nè ha egli mai preteso che a lui solo riferir si dovessero, intendendo senza più a rivendicarsi la gloria di aver tra noi pel primo usata la ipecacuana contro quel morbo, nè fu mai invaso da smodata presunzione di sè, spinta poi a tal segno da credere, che il genio osservatore non iscaldasse il petto ad altro sacerdote di Esculapio; anzi

qui colgo il destro di estrinsecargli i più vivi ringraziamenti per l'alto concetto (come da vari luoghi della sua memoria) in che tien me in un con gli altri *terzi chirurghi* (1) che mi ebbi compagni in quella pericolosissima missione. Oltre a ciò, ei non ignora che molti fatti registrati nel mio Rapporto, ne caddero sott' occhio durante la sua lunghissima assenza, alcuni de' quali insiem con certe deduzioni che spontanee ne trassi si compiace di riprodurre nella cennata memoria, senza però degnarsi di menzionarvi il fonte donde gli abbia attinti, senza cospargere di un sol fiore di gratitudine chi gliene porgeva il mezzo come profittarne. Così, a cagion di esempio, vi si fa motto del caso avverato in persona di Federico Garzillo, e del Rapporto di Riccardi nè pur parola. Niun onta d' altronde gliene sarebbe ridondata, ove con generoso candore me ne rendesse la dovuta grazia e giustizia; per lo contrario, vi splenderebbe la bella tempera di un animo franco, ingenuo, leale.

Se poi si ragioni del metodo curativo acconcio a debellare il cholera nelle diverse maniere di reazione, questo era stato già messo in opera nello spedale stesso della Cristalliera pel dott. Racioppi e per me, che primi avemmo colà a trattar cholerosi (2),

---

(1) Essi sono i sigg. Antonio Racioppi, Felice De Renzis, Giovanni Iannelli, Domenico Dura, e Domenico Ancona, il cui merito è noto abbastanza, ed abbastanza ne disse il sig. Gentile perchè io non pigli a farne parola.

(2) Il dott. Racioppi vi rimase dal dì 19 insino al 23 ottobre, giorno che io stretto da autorevolissimi comandamenti là corsi per rilevarlo. La mattina del 25 posi in mano del dott. Gentile gl' infermi ivi sistenti, dichiarandogli a parte a parte il genere di

di guisa che recatovisi il sig. Gentile, trovò con infinito piacere dell'animo suo, che gli otto o nove infermi al periodo febbrile giunti (tanti allor ve n'esistevano) erano opportunamente governati con limonee vegetali addiacciate, con acqua zuccherata, con soluzioni di nitro, di spirito del Minderero, e via e via. Nè di tutto ciò potrebbe un medico vantarsene, essendo oggi notissime fin anco ai lippi e ai tonsori le basi su le quali poggia il metodo di cura inteso a vincere morbi di febbril veste coperti.

Riman solo il trattamento del periodo algido fondato in ispezialtà su la ipecacuana, e parmi, come parer dee a chi non abbia dato ancor la volta affatto, che il seguente brano del mio Rapporto fornir non possa al sig. Gentile il benchè menomo motivo di lamento.
» Gli è per conseguente (io scriveva) che le spe-
» rienze comparative si tennero in ogni tempo, e tut-
» tavia si tengono come a pietra di paragone nel do-
» ver giudicare della convenienza o disconvenienza di
» un metodo qualunque; e se mal non mi appongo,
» parmi che quello adottato dal ch. prof. Gentile,
» per la maggiore felicità de' successi, come dalle sta-
» tistiche, sia da commendare in preferenza di quanti
» altri si sono fin oggidì spacciati nella cura del pe-
» riodo algido » (Vi si lega una nota per indicare la carica di che fosse rivestito il sig. Gentile). Le quali parole ordinate senza enigmatico ravvolgimento pongono validissimo ostacolo a che un si cacciasse pel capo

cura al quale stati erano per noi sottomessi. Il domani passò questi la prima visita, siccome l'ultima ne fu quella del 20 novembre. Riprese poi le sue funzioni al cominciar di gennaio, quando vi erano pochi convalescenti.

essermi io insignorito del *suo metodo*, aver io *terzo chirurgo* sopra di me raccolto la fulgidissima luce che avvisa emanarne. Anzi mi permetto di dirgli, che mi sono con essolui sdebitato assai più di quello egli stesso immaginar si possa, da che tacqui, e la mi cuoce in ripensarvici, un nome molto benemerito dell' umanità, un medico che si è tanto distinto e per sapere e per zelo nello assistere i cholerosi, il mio dolcissimo amico Antonio Racioppi, che primiero in Napoli, nello spedale medesimo della Cristalliera, notò i vantaggi quali dal vomito incessabile agl' infermi ne provenivano, e sentì di buon' ora la necessità di dover trattare il morbo con aiuti accomodati a favoreggiarli. Ammaestrato il sig. Racioppi dagl' insegnamenti del grande Ippocrate, non ignaro di tutto che fossesi buccinato in ordine alla ipecacuana sì in Italia sì fuor di essa, non esitò a farne utile applicazione sopra alcun degl' infermi che vennero in allora alle sue cure commessi. La modestia di quel dotto medico non gli permise di mettere a stampa il Rapporto che addì 24 ottobre innoltrò alla Direzione Generale, e che il Consiglio Centrale Sanitario Militare (1) colmò di meritati elogi. » Molt'obbligo adunque, sclamerò con Monti, vuolsi avere a colui che seppe il primo significarla(la verità), e segnare la strada di conseguirla; moltissimo poi a coloro che non pur l' indicarono, ma già afferrata, se non del tutto scoperta la misero nelle mani del successore ». Ed è cosa da

(1) Compongono questo Consesso i Sigg. Cav. Niccola Melorio, Gabriele Acuti, Francesco Manieri, Luigi Ascione, Giovanni De Vitis, Cav. Pietro De Cusatis, Niccola De Simone, Andrea Calise, Corrado Labise, tutti onusti di sapienza, ed animati dal più fervido

mettersi in acutissima collera, e ti assicuro che anch'io me ne struggo, in vedere un rabbioso e lungo conflitto tra certuni medici del nostro paese per disputarsi l'onore di aver pel primo ministrata la ipecacuana nel cholera, e fra il romor delle armi, leverò con Monti altissima una voce, e le grida de' combattenti niuno ha mai profferito il nome del dott. Racioppi, salvo il chiarissimo De Simone che nel suo Giornale gli offre riconoscente un tributo di laude, e gli vien pagando alcun debito di gratitudine. Appresso a che non credo affatto siami intervenuto dar di cozzo in un granciporro scrivendo = metodo adottato dal ch. prof. Gentile =; dappoichè lo averlo sin dalle prime appo noi introdotto si appartiene esclusivamente al sig. Racioppi.

Ma l'ipecacuana (mi si conceda questa digressione) racchiude poi in sè quel valore, quella virtù, quella efficacia, di che vassi per alcuni medici strombazzando esserne ella fornita? Voglia il Cielo che la droga Brasiliana rovesciar potesse la formidabile potenza dell'idra orientale! Al quale proposito mi giova ricordare ai lettori, che nello sporre i fatti raccolti nello spedale della Cristalliera, mi apersi un sollecito, rapido, brusco cammino con lo scernere il *periodo al-*

---

zelo in compiere le difficili e gravose incumbenze che lor sono addossate. Vi presiede il Cav. Sig. Antonio Alvarez y Lobo, cui modeste virtù congiunte ad eccelsi talenti sollevarono al posto di Brigadiere Ispettore degli Spedali Militari, ed a fianco gli sta il Colonnello Sig. Francesco de Franchis degnamente fregiato della carica di Sotto-direttore, il quale durante la luttuosa contingenza del cholera, ha in un col Consiglio Centrale egregiamente corrisposto alle mire del nostro amatissimo Re, di S. E. il Ministro della Guerra e Marina, e del sullodato Brigadiere Ispettore.

gido mite dal *periodo algido grave ;* distinzione importantissima, essenzialissima per chi voglia senza spirito di parte, con l'intelletto disgombro di ogni prevenzione calcolare l'attività de' farmachi contro la peste indiana, vale a dire per istatuire con la maggior possibile esattezza fin dove si estendono i poteri dell'arte, e quando, conforme altrove mi espressi, uopo è che *il medico si ritiri e le armi sue deponga.* Sostenni con quella franchezza che è propria di chi ha l'animo pienamente convinto dalla forza de' fatti imparzialmente osservati « i poteri della medicina cam-
» peggiar solo nel mite algore. È qui che gli aiuti
» dell'arte, ove a giuste indicazioni rispondano, ra-
» ro è non vadan seguiti da prospero risultamento».
Indi soggiunsi. « Ma che io poi visto mi abbia un
» infermo pur solo privo di polsi, senza voce, o
» con un fil di essa fioca gorgogliante che informi a
» grande stento radi sospiri, tutto agghiacciato, tut-
» to livido, o livido il volto, le mani, e i piedi,
» essersi a salvamento condotto, da qualunque parte
» ci facessimo per dargli aiuto, solenne temerità, vana
» iattanza, turpe impudenza ella sarebbe il volerlo
» affermare». Conchiusi. «Laonde, oh! quando sarebbe
» a desiderare, che i medici, vinta ogni presunzione
» di sè, umili e riverenti se ne stessero in faccia ad un
» morbo cotanto spietato, che non si fa men crudele,
» che non rallenta punto la sua fierezza per ciò che si
» grida con entusiasmo alla vittoria, al trionfo: trionfo,
» e di bel nuovo il confesso, che non rade fiate otte-
» nuto si sarebbe lasciando lo infermo nelle mani di
» natura. Chè il cholera, a simiglianza di ogni al-
» tro genere d'infermità, come presenta casi intrat-

» tabili (e sono in gran numero) per qualsivoglia » metodo curativo, così presenta pur casi che feli» cemente si vincono sia spontaneamente, sia anche » con disadatte medicine ». Sostenni, dissi, tutto ciò con invincibile convincimento, da che si ebbe la più felice opportunità, la occasione più comoda di variare ne' tentativi, d' instituire ogni maniera di sperimento sotto la direzione del coltissimo 2.° medico sig. Niccola Pappano, che tenea veci di *capo-di-servizio*, siccome pure dell'altro non men degno 2.° medico sig. Francesco Davino che per alquanti giorni venne a surrogarlo. E intorno a ciò larghi mi furono di loro autorevole sanzione i chiarissimi Vulpes, Lanza, Postiglione, Stellati, Cav. Magliari, De Renzi, De Simone, ec., l'ultimo de' quali, impugnate con decenza ed urbanità alcune massime per me sostenute, mi coperse di lodi segnatamente per la ingenuità con che dichiarai quanto può l' arte, quanto la natura nella curagione del cholera, e mandò fuori in appoggio de' miei pensamenti questa irrefragabile sentenza : « Il colera, » quando sia grave, non risente l' azione de' rimedi, » quando sia mite è curabile, e spesso le sole forze » di natura coadiuvate con piccoli mezzi riescono più » efficaci di qualunque predicato rimedio ». Piaccia quindi a Dio clementissimo tor via per sempre quell' esiziale flagello, o almanco sì temperarne la furia che mite mite a noi sen venga ; chè assai trista sorte si avrà chi ne fia colto davvero, fosse pur quanto si voglia grande sua fidanza nella ipecacuana.

E, per far ritorno al mio principale argomento, che dirò poi di quell' epiteto *terzo chirurgo*, che il sig. Gentile non si tiene dallo appormi replicate vol-

te, per far che vie maggiormente spicchi e risalti quel *primo medico capo di servizio*, come se in linea di scienza sorga realmente un muro di bronzo che l'un dall' altro divida, come se le scienze sieno malauguratemente scadute dal privilegio di formar repubblica, e ceduto abbiano il luogo a militari graduazioni? Vorrà forse la comune de' dotti accogliere con disprezzo, calcare brutalmente, ferir con le armi del ridicolo un lavoro, ch' egregio ei sia, di un terzo chirurgo, di un basso medico, di un povero diavolaccio qualunque, sol perchè non occupi sublime posto in società, sol perchè non abbia dove posasse, però solo che la sua mala ventura il dannò ad essere eternamente trito a vesti, bruciato a danari (1)? E per contrario credi tu che possano venir profusi encomî pieni oltremisura di entusiasmo sopra un prodotto *amorfo* di umano ingegno per la ragion sola che l'autor ne sia qualcosa di grosso? « So bene, riflette » Monti, che la riputazione de' padri fa spesse volte » quella de' figli, e che una bella gemma nel dito » ad un povero non acquista mai pregio nell' opinio-

(1) « .... Ma vuolsi anche (P. D. Bartoli) almen solo » accennare un altro bene che dalla povertà ne proviene, e s' io » mal non veggo estimabile quanto il primo; cioè l' essere ella » madre di tutte le arti e di tutte le scienze, che hanno alcuna » cosa del pratico. Così è: la non finta Pallade inventrice delle » arti è stata la povertà, e l' ha tratta dal cervello umano il bi» sogno, con un colpo di scure, come Vulcano la favolosa, o » per meglio dire la misteriosa, fuor del capo a Giove, e l' in» tesero anche colà in capo al mondo d' allora i Gaditani, che » alla povertà, e all' arti consagrarono un medesimo altare. Cer» catele ad una ad una tutte, *omnium actionum humanarum ma-* » *ter Necessitas*, disse sant' Agostino ».

» ne siccome in quello di un ricco »; ma non ho visto, nè è cosa da poterla mandar giù, che la mondiglia si paghi a prezzo di oro, e viceversa. Nè, e. g. la condizione di schiavo in che trovavasi Esopo è stata mai di ostacolo che le sue favole si raccomandassero alla più tarda posterità; nè alcuno al mondo si pigliò mai briga di andar frugando a qual grado si rimanesse Baglivi nostro, emporio a 25 anni di medico sapere; nè l'esser nato Carlo Linneo da poveri onesti genitori, e l'aver languito per tre lustri circa in bottega di sarto valsero ad impedire che le sue produzioni, sendo ancor fresco di età, gli guadagnassero la stima e l'ammirazione dell'intiera Europa. Nè, a dirla breve, circostanze forti e malagevoli in mezzo alle quali grandi ingegni vibrarono grandi pensieri fecer sì che questi non fruttassero agli autori celebrità e rinomanze fortunatissime. Altronde, la fama di che godevasi Becher non compresse non oscurò menomamente i voli intellettuali di Sthal discepolo di lui, e non impedì che lo si alzasse così sublime da tirare a sè gli sguardi di tutte le più fiorite scuole di Europa, dove predominò per moltissimi anni, in esclusion di ogni altra, la sua dottrina, *dottrina Sthaliana* però denominata. Evangelista Torricelli strappò di mano al suo maestro la scoperta relativa alla gravità dell'aria, e i fisici in verun modo conquisi dall'inarrivabil merito del Galileo, ne segnalarono la memoria designando il prodotto della estrazione dell'aria col nome di *vòto torricelliano*.

E che dirò pure di quell'eterno *io*, che non ci è verso che si vegga trasformare in *noi*, a malgrado che ancor viva gli duri la memoria dell'aver egli non

di rado accolto con paterno trasporto i nostri sovvenimenti come che stati essi si fossero, e fattone gran caso? « Grande e senza fine (Gozzi) è la sapienza, della » quale niuno ha tanto, che non abbia bisogno di cer» carla da altrui. Gli antichi domandando consiglio ap» parano sapienza, e i savi da molti domandano quello, » che si cerca per la comune utilità ». Può e dee un Capitano tutta a sè riferire la gloria acquistata in fazione, mettendo in non cale e non rendendone partecipi i suoi bravi Uffiziali, che in mezzo allo spavento, alla costernazione, al conquasso, allo scompiglio si adoperassero come meglio lor sia dato e coi consigli e con la prodezza della persona, perchè la faccenda meglio la si avviasse? « Soyez modestes dans vos triom» phes, dans vos livres témoignez quelquefois un peu » de reconnaissance pour vos voisins » Così la buon'anima di Antonio Vadè fratel di Guglielmo predicava un giorno a' suoi Velsci. « La pace del Cielo, escla» ma tosto il Monti ricolmo di amor fervente, e la » benedizione de' buoni riposino sul tuo cenere, o » candido e grazioso zelatore della verità, Antonio Vadè » fratel di Guglielmo ». « Quegli (Gozzi), che nelle » grandi cose è eccellente, eziandio contra il suo volere » sarà lodato: ma molti la lode perdono, perchè eglino » di sè la dicono; e solo in quest'uno modo il savio si » loda, cioè lodando i beni, che vede in altrui. — E qui non mi rimarrò dal fare onoratissima menzione del dott. Ramaglia, il quale lungi dallo appropriarsi tutto il merito annesso alla scoperta de'tricocefali nel cholera, lungi dal pretendere che fosse ai posteri tramandato il suo nome soltanto, volle dividerne la gloria coi suoi egregi allievi sigg. Manfrè, Tiberi, e Chiaia, guidato dal

principio che quando più individui trovansi esposti al medesimo rischio di vita, non è giustizia che uno infra di essi entri ad usurpare i dritti, dagli altri parimente acquistati in mezzo al comune gravissimo cimento. Nè trattavasi di un metodo stato già praticato in diverse contrade di Europa, nè di altra analoga cosa che poco o nulla l'amor proprio sollecitasse: trattavasi invece di una complicazione o coincidenza morbosa, alla quale non erasi finora rivolta l'attenzione di alcun osservatore, di maniera che i dotti han mostrato saperne grado a chi primiero ne la disvelò. È assioma, la cui saldezza non fu menomata giammai per volger di secoli, che sapienza è sempre a modestia congiunta, e che il savio non è

> Di sè, de' suoi pensier, de' sogni suoi
> Perpetuo citator, storia e giornale.

Non incresca al sig. Gentile, sì buono come lo tengo, che io presunto *istoriografo delle sue medicazioni*, mi sia venuto così disfogando la dolorosa piena dell' animo; avvegnachè mi sta altamente confitto in mezzo al cuore il vivissimo parlare del gran Galileo. « Solamente, dicea lo sventurato filosofo, in estremo grado » di dolore ci riduce colui, che dell' onore, della me- » ritata gloria, bene non ereditato nè dalla sorte nè » dal caso, ma dai nostri studi, dalle proprie fatiche, » dalle lunghe vigilie contribuitoci, ...
....
.... ci spoglia ».

Avanti di por termine a queste brievi carte, mi fia lecito innalzare al Cielo voti fervidissimi a fin che ogni

scrittore si tenga sempremai scolpita in mente la massima dettata dall' illustre Giannini. « Una critica (son » parole di lui) onesta e sensata ha potuto in ogni » tempo esser utile alle scienze, formare l'elogio di » chi la scrisse, ed obbligarsi ancora la gratitudine di » chi n'era l'oggetto. — Ma una critica orgogliosa, » piena di bile, condita di scurrilità e d'insulti, e » tendente a ledere l'altrui carattere morale, nè può » promuovere i vantaggi della scienza, nè palesare lo- » devoli intenzioni in chi potè concepirla, nè aspirare » a' riguardi di chi si avvisasse confutarla ».

Mi duole d'aver dovuto intrattenere il lettore di cose che a prima giunta par non tendano ad alcun utile scopo. Ma quando ei recatosi in sè stesso vegga a quali strette ridotto sia colui che sente l'onor suo ingiustamente leso, oltraggiato, calpesto, non dubito che voglia essermi cortese di benigno compatimento (1). Imperocchè non v'ha persona al mondo a cui non caglia guardar con quella gelosia che mai l'eguale il più prezioso tesoro che avvenga di possedere quaggiù. E non mi uscirà mai di cuore la risposta che diè l'onore al fuoco e all'acqua, una volta insiem collegati. « Quan- » to è a me, disse l'onore, spalancate ben gli occhi » e ficcatemegli bene addosso, e tenetemi saldo, per- » chè se la mala ventura mi guida fuori di cammino,

---

(1) Il dissimulare le contumelie che ti si stampan contra certo egli è un indizio di meritarle. — Un paragrafo di pochi versi talvolta asconde tale e sì mortifero veleno da formar per sè solo, come breve ch'ei sia, nulla meno che un libello ingiurioso. « Or- » dinariamente (M. Gioia) ricorre più spesso alle personalità chi » più scarseggia di ragioni ».

» sicchè io mi perda una volta, non mi trovereste più
» mai (Gozzi) ».

Questa Risposta altro obbietto non ha se non che il sig. Gentile si riscuota, si sovvenga starvi pur la *gentilezza* infra le belle doti d'ingegno e di animo che lo adornano, e bene imprima nella memoria, che quando vuolsi militare e combattere sotto il vessillo di Pallade, uopo è metter pria da banda il puerile sutterfugio, il miserissimo appicco tolto dalla distinzion di grado. Onta di qui gravissima gliene deriverebbe, sol che si apparecchiasse a convertir di bel nuovo quell' ottima qualità morale in inurbanità. Ed ove accada che sì scandalosa trasformazione riappaia, io non intendo, nè mel patisce il cuore, di alimentarla da vantaggio; epperò fo ora sacramento di *starmene in silenzio alle ordinarie mie cure attendendo*.

Addì 2 maggio 1837.

FINE.